

Progetto “C. M. V. – XY”

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Donato Blevé

PROGETTO “C. M. V. – XY”

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Donato Bleve
Tutti i diritti riservati

*“In memoria di mio padre Biagio
al talento di mia figlia Chiara
all'affetto per mia moglie Dina.”*

Christian, ventunesimo secolo

Trentasette anni. Avevo trentasette anni, quando uno straordinario evento segnò l'inizio di un cambiamento radicale della mia vita.

Vivevo a sud della città di Roma, a ridosso del fiume Tevere, nel quartiere Europa. Quello noto come EUR. Vivevo da solo, a circa cento metri dalla casa dove avevo vissuto fino a trenta anni insieme ai miei genitori e dove ora viveva solo mia madre, rimasta vedova da un paio d'anni. Il fatto che mi paragonassero a Tom Cruise non mi aveva minimamente aiutato a trovare l'anima gemella. Con tutte le donne che mi facevano il filo, faticavo a trovarne una dal carattere semplice e di buoni costumi.

Di questo, in futuro, ringrazierai più volte il Signore. Con quello che mi capitò, difficilmente sarei riuscito a vivere con serenità, al pensiero di una moglie rimasta da sola a Roma.

Da piccolo, da ancor prima che imparassi a parlare, il modo in cui mi scioglievo dalle braccia di Morfeo era sempre lo stesso. Non erano sogni ricorrenti, ma la parte conclusiva di ogni sogno era sempre uguale. Quella sì, era ricorrente, e ogni volta appariva più reale.

In pratica, in quella parte finale, a svegliarmi era una mano che mi prendeva la testa per i capelli, torcendomeli e strappandomi qualche ciocca. Girando la testa, leggermente per non far aumentare il dolore, mi accorgevo che a tirarmi i capelli era una mano che prendeva vita dal quadro della Madonna, appeso una decina di centimetri sopra la testiera del letto. Trattenendo a stento le lacrime, mentre la mia mente concepiva che si trattava solo di un sogno, rimanevo a osservare quel quadro per qualche minuto. Poi mi svegliai di soprassalto con lo sguardo rivolto verso l'innocua immagine della Madonna.

Ero in terza media, quando il mio migliore amico provò a interpretare quella specie di sogno ricorrente.

Franco aveva una straordinaria somiglianza con Dylan Dog, oltre a essere anche un appassionato lettore del fumetto, e con me provò a fare la parte dell'indagatore dell'incubo. Da quando cominciò a interessarsi di quel mio caso, non passò neppure un mese che già aveva risolto il mistero.

Eravamo in classe. Nel corso dell'intervallo, Franco aspettò un momento in cui non c'era nessuno nelle vicinanze e mi espose la sua teoria.

«Allora... Hai mai sentito parlare del numero 666?» mi domandò con un'aria enigmatica dipinta sul volto.

«Perché me lo chiedi?» risposi con un'espressione incuriosita.

«Beh... Nella Bibbia, l'imperfezione è il numero 6, e il massimo dell'imperfezione, il male assoluto, è 3 volte 6, ossia 666.»

«E questo... Cosa c'entra con i miei sogni?»

Franco mi guardò in un modo incomprensibile, come se stesse per dirmi qualcosa di molto brutto.

«Nella tua data di nascita compare due volte.»

«Sinceramente non mi pare che ci siano tre sei. Addirittura due volte, poi...»

«In effetti, non ci sono. Ecco... Vedi... Tu sei nato il 16 maggio del '68. Però hai tenuto a precisare di essere stato un mese in incubatrice. Con molta probabilità, la tua data di nascita doveva essere il 16 6 68.» Franco prese la penna e scrisse quella data sul retro di un quaderno. «Come puoi notare, ci sono tre sei al centro, racchiusi da un uno e un otto. Il 18 dei numeri esterni altro non è che il prodotto di 3 per 6.»

«Non capisco, però, come puoi collegare questi numeri al mio sogno ricorrente.»

«Semplice. Nascendo con un mese d'anticipo, la data si è modificata in 16 5 68. Come puoi osservare è cambiato proprio il numero centrale. E c'è di più... Il mese che ha rimosso il sei centrale, è maggio; il mese della Madonna. Secondo il mio ragionamento, è il tuo inconscio a farti fare il sogno ricorrente. È il modo in cui la tua psiche immagina la Madonna che, tirandoti per i capelli, ti tira fuori dalla brutta situazione in cui ti saresti potuto trovare. Così facendo ti ricorda regolarmente questo fatto, per stimolarti a ringraziarla vivendo da buon cristiano. Esprimendo la tua gratitudine per questo aiuto, comportandoti in maniera molto caritatevole, probabilmente il tuo inconscio non ti richiamerà più alla mente il fatto in questione.»

Nonostante la considerassi un'assurdità, quella teoria era riuscita a rimuovere qualcosa nei recessi della mia psiche. Dal giorno successivo, infatti, cominciai a svegliarmi più dolcemente, e senza nessuna mano che mi tirasse i capelli.

Per continuare sulla retta via non dovevo sforzarmi minimamente. Mia madre era una santa donna, e lo stesso potevo dire del mio povero padre. Entrambi mi avevano educato nel migliore dei modi.

Dopo il terzo giorno consecutivo senza la sveglia ricorrente, chiamai il mio amico Franco per complimentarmi del successo ottenuto.

Lorenzo, ventunesimo secolo

Mi chiamo Lorenzo e abito a Cervignano del Friuli, un piccolo comune situato nella parte orientale della Bassa Friulana. Gli amici mi chiamano Schwacci, una specie di deformazione del nome Schwarzenegger, perché mi ritrovo la faccia molto somigliante a quella del famoso attore su di un corpo più paragonabile a quello di un impiegato di banca in pensione.

Pensione... Mi mancava poco per arrivarci, quando la mia vita ebbe dei risvolti incredibili che ora vi racconto.

La crisi economica aveva colpito anche me. Da due mesi, il mobilificio nel quale lavoravo da tanti anni ci aveva messo in cassa integrazione e il mio stipendio tardava da ben tre mesi.

Andai a controllare il mio conto in banca, che nell'ultimo periodo calava piuttosto che salire, e scoprii che mi era arrivato un accredito di stipendio di circa venti mensilità.

“Ci deve essere sicuramente un errore” dissi tra me e me. “Ma se si aspettano che glielo segnali, sbagliano di grosso.”

Telefonai in fabbrica, con la scusa di chiedere come andavano le cose, e scoprii che mi avevano licenziato, insieme ad altri cinque operai, senza neppure avvertirmi.

«Lo sapevi che sarebbe potuto succedere» proferì il mio datore di lavoro, chiaramente e senza mezzi termini. «Ti abbiamo già inviato la raccomandata.»

Andai in soggiorno a fare un paio di conti e mi accorsi che non era andata poi così male. Mi obbligavano solo ad anticipare i tempi. Mancava poco per arrivare alla pensione e sicuramente sarei riuscito a trovare qualcosa per procurarmi i contributi mancanti.

Quello che mi preoccupava, invece, era la situazione in generale. Avevo due figli e cinque nipoti, e la paura che una cosa del

genere potesse capitare ai miei figli era tanta. Come avrebbero fatto a mandare avanti le loro famiglie?

Sperai che non succedesse.

Chiamai Sara, mia moglie, e discutemmo un po' della questione.

«La crisi non durerà a lungo» disse lei, cercando di usare un tono tranquillizzante. «Se i nostri figli perderanno il lavoro, non avranno difficoltà a trovarne un altro. Sono giovani e in gamba. Più che altro, il problema è tuo. Senza dubbio la ripresa ci sarà, ma il fatto che sei un buon lavoratore con un ottimo curriculum non faciliterà la tua posizione. È difficile che un'azienda assuma un uomo della tua età.»

«Io, invece, mi preoccupo per i nostri figli» ribadì, con voce sommessa, allargando le braccia e scuotendo la testa. «Per quel che mi riguarda, posso svolgere delle prestazioni di lavoro autonomo, pagarmi dei contributi volontari, oppure trovare qualche occupazione part time.»

«Non pensarci, allora. Vedrai che andrà tutto bene» cercò di tranquillizzarmi.

«Quasi quasi, telefono al mio amico Luca.»

«Perché? Luca non ha di questi problemi. Se lo licenziano, già dal giorno successivo comincerà a lavorare con un'altra equipe.»

«Sì, lo so. Lo chiamo solo perché mi va di parlare con qualcuno.»

In effetti, mia moglie aveva ragione. Luca era un archeologo affermato, e non avrebbe certo avuto difficoltà a passare da un'equipe a un'altra.

Luca era più giovane di me di circa una decina di anni, ma sembrava molto più giovane. Aveva un fisico atletico, scarno e asciutto, probabilmente una conseguenza del suo lavoro, e i suoi capelli biondi conservavano ancora la stessa tonalità giallo paglia di quando aveva vent'anni.

Lentamente, mi avvicinai al telefono, afferrai la cornetta e composi il suo numero.

«Ciao, Lorenzo» mi salutò, sapendo che all'altro capo del filo c'ero io, poiché gli era apparso il numero sul display.

«Sì... Sono io. Lo sai? Mi hanno licenziato» dissi malinconicamente.

«E adesso?» mi rispose. «Che cosa farai? Credo che non sia per niente facile, per uno della tua età, trovare un lavoro. Soprattutto di questi tempi.»

«Se devo essere sincero, non mi faccio un problema. Altri sei mesi di contributi e vado in pensione. In qualche modo riuscirò a racimolarli. Più che altro mi preoccupa la situazione in generale. Se non si aggiusta, cosa sarà dei nostri figli?»

«Beh... La vita è lunga anche per loro. Vedrai che la situazione si aggiusterà. Per quanto ti riguarda, cosa ne pensi se te la offrisi io la possibilità di arrivare ai contributi che ti mancano?»

«Tu?» dissi perplesso.

«Sì, io. Se ti va di fare un viaggetto con me, staremo via più o meno per il tempo che ti è necessario. Non importa che si tratti di un lavoro che non hai mai fatto. Uno che da una mano in qualsiasi cosa, è sempre utile. Vedrai... Ti divertirai, e al ritorno potrai fare le tue belle carte per la pensione.»

«Ma...» dissi indeciso. «La società per la quale lavori non è tua. Come fai a sapere che mi vorranno?»

«Ti vorranno, vedrai. Non c'è mai tanta gente disposta a fare trasferte lunghe. Si tratta di posti belli per fare un giro turistico e non per fermarsi sei mesi per lavoro. Parlerò col mio capo... Ti assicuro che al ritorno a casa sarai pienamente soddisfatto.»

«Ritorno da dove?» domandai, titubante ma contento di quella proposta. «Non mi hai ancora detto quali sarebbero questi bei posti.»

«Gerusalemme. Si va a scavare nei dintorni della Valle del Cedron.»

«Cosa cercate?»

«Beh... Gerusalemme è un vero e proprio museo a cielo aperto, e noi ci proponiamo di rinvenire ciò che ancora non è stato scoperto.»

«Perché proprio quella Valle?»

«Cedron è il nome del torrente, attualmente asciutto, che taglia il fondo di quella valle, separando la collina dove sorge Gerusalemme dal Monte degli Ulivi. Lungo le sue rive c'era un'antichissima area sepolcrale. Stai sicuro che qualcosa troveremo.»

«Ci sto. Verrò con te.»

Sara non fu entusiasta della mia decisione, ma dopo una lunga conversazione riuscii a convincerla.

«Mi sistemo per la pensione» furono i miei ultimi argomenti. «Evito di innervosirmi per tutto il tempo che impiegherei a cercare i contributi mancanti se non accettassi la proposta di Luca, e terminerò in bellezza la mia vita da lavoratore dipendente. Anche se si tratta di un viaggio di lavoro, per me è sempre un diver-